

Nel Messico pacificato

Un appello di Mons. Ruiz

CITTA' DI MESSICO, 26 sera. Dopo le manifestazioni di giubilo dei fedeli per l'auspicata pace religiosa, S. E. mons. Ruiz y Flores, nella sua qualità di segretario dell'Episcopato messicano, ha indirizzato al clero ed ai fedeli una lettera pastorale in cui raccomanda a tutti di obbedire alle leggi, di rimanere estranei nella lotta politica e di cooperare con ogni mezzo al raggiungimento di una soluzione permanente della questione religiosa.

Monsignor Ruiz chiarisce per la prima volta il punto di vista dei cattolici a riguardo di tale soluzione, dichiarando che poiché è impossibile l'ottenere dal Parlamento direttamente la riforma delle leggi, la Chiesa ha ritenuto che in primo luogo fosse meglio disporre per una ripresa dell'esercizio del culto, allo scopo di rimediare ai mali che la sospensione avrebbe potuto ulteriormente causare.

«Abbiamo offerto al Governo, aggiunge monsignor Ruiz, di cooperare con tutte le nostre forze morali ed in qualsiasi altro modo al miglioramento del popolo. Perciò, allo scopo di raggiungere questo fine, abbiamo invitato i sacerdoti quanto i fedeli a seguire rigidamente e docilmente le istruzioni che l'Episcopato diramava in proposito».

Dalla Città del Vaticano

Udienze pontificie - Un the del Nunzio presso il Re d'Italia
Riunione della Commissione per le norme protocollari - La
Diocesi italiana di Zara - Pellegrinaggi attestati dall'Ungheria
e da Ventimiglia - Una lettera del Papa al Circolo S. Pietro

CITTA' DEL VATICANO, 26

Il Santo Padre ha ricevuto in privata audienza:

Il Cardinale Gaetano Bisletti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari ed Università degli Studi.
Mons. Jara, Vescovo titolare di Archidiacono, Vicario apostolico di Magellano.
Monsignor Spada, Cancelliere dei Brevi apostolici.
Il R. Padre Zampa, Superiore generale dei Preti delle Santissime Stigmate di S. G. S. Gesù Cristo.
Il Comm. Ciriaci, Direttore della Tipografia poliglotta vaticana.

Dopo la consacrazione episcopale del Nunzio presso il Re d'Italia, Monsignor Bergoncin Duca, che come abbiamo annunciato, avrà luogo sabato 29, Sua Eminenza, il Cardinale Gasparri e i Vescovi consacranti, monsignori Cremonesi e Zampini, parteciperanno alla colazione intima che avrà luogo per la circostanza.

Nel pomeriggio di lunedì 1.º luglio il nuovo Nunzio offrirà un the al quale interverrà il Corpo diplomatico ed altri personaggi del Vaticano.

La speciale Commissione per il coordinamento delle norme protocollari e per la revisione dei privilegi accordati in antico ai dignitari pontifici, cui presiede il Cardinale Pignatelli di Belmonte, si è riunita stamani per continuare i lavori ad essa affidati dal Sommo Pontefice. Essa ha già compiuto notevole parte dei suoi lavori, specie quella relativa ai ricevimenti dei Sovrani e dei Ministri e sta per ultimare quella riguardante le precedenza ed i privilegi. Molte concessioni antiche, pure essendo cadute in disuetudine, non furono mai esplicitamente revocate e quindi saranno tutte nuovamente prese in esame ed abolite con esplicita dichiarazione. Se talune di esse dovessero essere ripristinate, lo sarà in modo regolare e definitivo.

La Commissione tornerà a riunirsi in settimana in modo da poter giungere ad una completa codificazione dei protocolli.

Gradatamente si va dando attuazione alle varie disposizioni del Concordato italo-vaticano. Si sono intanto iniziate le pratiche per l'erezione in Zara di una Diocesi italiana. Essa è affidata a Monsignor Pietro Munzani, Vescovo titolare di Serepta di Fenicia.

Con la creazione della Diocesi italiana, quella parte del territorio della Diocesi di Zara che viene a trovarsi oltre il confine italiano, riceverà una diversa sistemazione venendo affidata al Vescovo jugoslavo.

Questi provvedimenti faranno parte di una generale sistemazione delle diocesi nei territori redenti, sistemazione che avrà per base il principio, stabilito nettamente nel Concordato, secondo il quale nessuna parte del territorio soggetto alla sovranità del Regno d'Italia, dipenderà dai vescovi la cui sede si trovi in territorio soggetto alla sovranità di altro Stato.

Il giorno 7 luglio, oltre 60 guardie palatine presteranno giuramento in una solenne cerimonia che avrà luogo nel Giardino vaticano.

Domattina, venerdì, giungerà un gruppo di pellegrini appartenenti alla Congregazione mariana ungherese diretta dal Padre Banga.

Un altro gruppo del Venezuela, diretto dal Nunzio apostolico Monsignor Cento, arriverà nello stesso giorno, ed infine arriveranno 150 pellegrini di Lituania e Lettonia diretti da quel Vescovo ausiliare Monsignor Mesias Reimis.

In occasione della Beatificazione del Servo di Dio San Francesco da Camporosso, popolarmente chiamato Padre Santo, che si celebrerà domenica prossima in San Pietro, verrà a Roma domani, venerdì, un pellegrinaggio espressamente organizzato dalla Diocesi di Ventimiglia, che è quella ove ebbe i natali

Mentre la rivoluzione infuria

L'opera di carità dei missionari in Cina

CHEFOO (Cina), 26 giugno. Durante quest'ultima fase della guerra, provocata dall'insurrezione del maresciallo Chiang-Kai-Shek, le Missioni cattoliche dello Shantung hanno avuto assai a soffrire, ma hanno anche avuto occasione di far del bene e di farsi conoscere con le loro opere di carità.

La Missione cattolica di Muping ha una Residenza missionaria con relativa dipendenza nel sobborgo orientale della città. Durante più di venti giorni questa residenza è stata esposta al tiro dei combattenti, che fortunatamente non vi hanno recato danni notevoli. Colà si erano rifugiati circa 700 persone, che sono state protette e sovvenzionate dal missionario P. Francesco Kl. A battaglia finita, il buon missionario riuscì ad ottenere dai due generali nemici, due decreti di protezione per la Missione ed il permesso di evacuare poco a poco i rifugiati. L'arrivo dei missionari a questi ha fatto conoscere meglio la nostra Religione, ed il numero dei catecumeni di questa Missione è aumentato.

L'ospedale della Missione di Chefoo ha avuto molto lavoro, la «Swastika» (Croce Rossa Buddista) vi ha condotto oltre duecento feriti della guerra. Questi soldati, in maggioranza Mandchù, oltre alle solite e svariate cure della Suora Francescana Missionaria di Maria, hanno imparato anche a conoscere la verità fondamentale della Religione Cattolica. Ricorrendo, morti in seguito alle ferite, hanno avuto la fortuna di ricevere il Battezzimo. Molti feriti chiedevano il catechismo, leggevano i libri di istruzione e desideravano di essere battezzati (Pipes).

Nella Cina senza pace

La situazione dello Szechwan
CHENG TU (Cina), 26 sera. Gli avvenimenti previsti ed annunciati nelle ultime corrispondenze si sono pienamente realizzati. La guerra civile è ricominciata nello Szechwan da un mese. Parecchie migliaia di uomini sono restati sul campo di battaglia. E la causa del conflitto è quella di ieri, è quella che provocherà nuove battaglie l'anno prossimo e negli anni che seguiranno, il sempre più elevato di lì, che mi ci voglio metter io. Essa ha la sua prima origine nell'imperante militarismo, nell'ambizione sempre insaziata di generali, che non cessano di gettare sguardi d'invidia sui territori occupati dai vicini.

Naturalmente è sempre il popolo che paga le spese di queste lotte fratricide che rovinano il paese. Ma intanto il povero popolo si risveglia, non ha più la pazienza muta di una pecora, si lamenta amaramente e fa sentire della sua minaccia, che ricorrono stranamente quelle dei contadini di Francia alla fine del regno di Luigi XVI. I comunisti approfittano di questo deplorabile stato di spirito, e la loro campagna, di nuovo attivissima, ottiene dei successi molto inquietanti. Si dice che i generali al corrente di questa allarmante situazione, cercano un terreno di scontro. La troveranno? Quanto tempo durerà l'accordo, se secondo voi sarà? Ancora tre mesi di guerra, gridano loro gli amici, e lo Szechwan sarà quasi totalmente bolscevico.

Chi vincerà? Il militarismo od il bolscevismo? Ogni previsione sarebbe prematura. Un urto fra questi due irriducibili avversari sembra attualmente inevitabile, il loro scontro sanguinoso pare certo, e sarà acanitissimo.

Si era creduto per un momento che il generale Chiang-Kai-Shek, vincitore in tutti i campi di battaglia, avrebbe potuto ridurre i generali a più ragionevoli propositi. Ma la sua inflessibilità si è poco sentita. D'altra parte egli è fieramente combattuto dai suoi avversari, che lo accusano di idee imperialiste e di voler ricostituire l'Impero a suo profitto. Queste voci sono accettate come vere dal popolo e sollevano indignazione.

Le disquisizioni sul senso del Triplice Demosio riempiono i giornali, vi prendono parte anche gli scrittori stranieri e cattolici. Non si può che approvare questi sforzi per illuminare la pubblica opinione. Disgraziatamente, in pratica, l'interpretazione cinese differisce assai da quella straniera e cattolica, che prende le parole nel loro senso letterale e cerca di darci il senso più favorevole.

Mentre continua la battaglia le parole sono state dette e si sono dette. Le disquisizioni sul senso del Triplice Demosio riempiono i giornali, vi prendono parte anche gli scrittori stranieri e cattolici. Non si può che approvare questi sforzi per illuminare la pubblica opinione. Disgraziatamente, in pratica, l'interpretazione cinese differisce assai da quella straniera e cattolica, che prende le parole nel loro senso letterale e cerca di darci il senso più favorevole.

L'arrivo della salma del card. Lucidi

Proveniente da Roma, 26 giunta la salma del venerando cardinale Evaristo Lucidi accompagnata dai familiari, da monsignor Respighi, prefetto delle cerimonie pontificie e da alcuni prelati. Il feretro è stato deposto nella sala di prima classe, ricoperto di ricca coltre sulla quale spiccava il galero rosso, insegna della dignità cardinalizia.

Una folla di popolo, nella quale notavano molti sacerdoti e religiosi, si è recata a rendere l'ultimo omaggio al defunto porporato. Fra le personalità intervenute erano il Prefetto, il Podestà, il Segretario federale del P. N. F., varie rappresentanze di associazioni cittadine ed un largo stuolo di amici.

Un Legato Pontificio a Messina per l'inaugurazione del Duomo

MESSINA, 26 sera. Un telegramma di mons. Paino, Arcivescovo di Messina, il quale attualmente si trova a Roma, annuncia alla Curia cittadina che S. S. Pio XI si è degnato di disporre che per l'inaugurazione del nuovo Duomo ricostruito su quello distrutto nella fatale alba del 28 dicembre 1908, inaugurazione che avrà luogo in forma solenne nella ricorrenza del prossimo Ferragosto, venga a Messina un Legato pontificio. La notizia è stata accolta con più vivo compiacimento dalla popolazione.

Condono di pene ai detenuti di beni ecclesiastici

ROMA, 26 sera. Presso le Curie Diocesane hanno avuto inizio le pratiche per il condono delle pene ecclesiastiche contro coloro che detenevano beni della Chiesa. Infatti l'art. 28 del Concordato italo-vaticano dice che la Santa Sede accorderà piena condonazione a tutti coloro che a seguito di leggi italiane eversive del patrimonio ecclesiastico si trovano in possesso di beni ecclesiastici. Questo provvedimento è stato ovunque bene accolto dagli interessati poiché molti di essi, a malincuore, conservavano delle proprietà che sapevano gravate da oneri spirituali, il che contribuiva spesso a deprezzamenti di queste proprietà, dato l'esiguo numero di acquirenti.

Un dono ceco-slovacco al Papa

PRAGA, 26 sera. E' stato testè inviato al Santo Padre, per il Suo Giubileo sacerdotale e in occasione della festa nazionale di San Venceslao, un meraviglioso vaso di cristallo dedicato al S. Padre. L'iniziativa del dono fu presa nel 1928 da monsignor Giovanni Sramek, Ministro della Provvidenza Sociale e vice presidente del Consiglio, che allora era sostituto del Capo del Governo della Repubblica Ceco-Slovacca. Questo vaso è opera del noto scultore Giuseppe Drachowsky, professore alla Scuola Artistico-Industriale.

IL "NUMANCIA,"

L'ansiosa attesa in Spagna

MADRID, 26 sera.

Enorme perdura la dolorosa impressione per la scomparsa del Numancia di Franco. Le speranze nutrite per la salvezza dei valorosi piloti si affievoliscono d'ora in ora. Appare ormai difficile, infatti, che gli eroi del Numancia possano essere trovati in vita. Le ricerche sono state discontinue da tempo, e non saranno sospese fino a che la luce non si sia fatta sul mistero della scomparsa del velivolo.

Nella Cina senza pace

La situazione dello Szechwan

CHENG TU (Cina), 26 sera. Gli avvenimenti previsti ed annunciati nelle ultime corrispondenze si sono pienamente realizzati. La guerra civile è ricominciata nello Szechwan da un mese. Parecchie migliaia di uomini sono restati sul campo di battaglia. E la causa del conflitto è quella di ieri, è quella che provocherà nuove battaglie l'anno prossimo e negli anni che seguiranno, il sempre più elevato di lì, che mi ci voglio metter io. Essa ha la sua prima origine nell'imperante militarismo, nell'ambizione sempre insaziata di generali, che non cessano di gettare sguardi d'invidia sui territori occupati dai vicini.

Naturalmente è sempre il popolo che paga le spese di queste lotte fratricide che rovinano il paese. Ma intanto il povero popolo si risveglia, non ha più la pazienza muta di una pecora, si lamenta amaramente e fa sentire della sua minaccia, che ricorrono stranamente quelle dei contadini di Francia alla fine del regno di Luigi XVI. I comunisti approfittano di questo deplorabile stato di spirito, e la loro campagna, di nuovo attivissima, ottiene dei successi molto inquietanti. Si dice che i generali al corrente di questa allarmante situazione, cercano un terreno di scontro. La troveranno? Quanto tempo durerà l'accordo, se secondo voi sarà? Ancora tre mesi di guerra, gridano loro gli amici, e lo Szechwan sarà quasi totalmente bolscevico.

Chi vincerà? Il militarismo od il bolscevismo? Ogni previsione sarebbe prematura. Un urto fra questi due irriducibili avversari sembra attualmente inevitabile, il loro scontro sanguinoso pare certo, e sarà acanitissimo.

Si era creduto per un momento che il generale Chiang-Kai-Shek, vincitore in tutti i campi di battaglia, avrebbe potuto ridurre i generali a più ragionevoli propositi. Ma la sua inflessibilità si è poco sentita. D'altra parte egli è fieramente combattuto dai suoi avversari, che lo accusano di idee imperialiste e di voler ricostituire l'Impero a suo profitto. Queste voci sono accettate come vere dal popolo e sollevano indignazione.

Le disquisizioni sul senso del Triplice Demosio riempiono i giornali, vi prendono parte anche gli scrittori stranieri e cattolici. Non si può che approvare questi sforzi per illuminare la pubblica opinione. Disgraziatamente, in pratica, l'interpretazione cinese differisce assai da quella straniera e cattolica, che prende le parole nel loro senso letterale e cerca di darci il senso più favorevole.

Mentre continua la battaglia le parole sono state dette e si sono dette. Le disquisizioni sul senso del Triplice Demosio riempiono i giornali, vi prendono parte anche gli scrittori stranieri e cattolici. Non si può che approvare questi sforzi per illuminare la pubblica opinione. Disgraziatamente, in pratica, l'interpretazione cinese differisce assai da quella straniera e cattolica, che prende le parole nel loro senso letterale e cerca di darci il senso più favorevole.

L'arrivo della salma del card. Lucidi

Proveniente da Roma, 26 giunta la salma del venerando cardinale Evaristo Lucidi accompagnata dai familiari, da monsignor Respighi, prefetto delle cerimonie pontificie e da alcuni prelati. Il feretro è stato deposto nella sala di prima classe, ricoperto di ricca coltre sulla quale spiccava il galero rosso, insegna della dignità cardinalizia.

Una folla di popolo, nella quale notavano molti sacerdoti e religiosi, si è recata a rendere l'ultimo omaggio al defunto porporato. Fra le personalità intervenute erano il Prefetto, il Podestà, il Segretario federale del P. N. F., varie rappresentanze di associazioni cittadine ed un largo stuolo di amici.

Un Legato Pontificio a Messina per l'inaugurazione del Duomo

MESSINA, 26 sera. Un telegramma di mons. Paino, Arcivescovo di Messina, il quale attualmente si trova a Roma, annuncia alla Curia cittadina che S. S. Pio XI si è degnato di disporre che per l'inaugurazione del nuovo Duomo ricostruito su quello distrutto nella fatale alba del 28 dicembre 1908, inaugurazione che avrà luogo in forma solenne nella ricorrenza del prossimo Ferragosto, venga a Messina un Legato pontificio. La notizia è stata accolta con più vivo compiacimento dalla popolazione.

Condono di pene ai detenuti di beni ecclesiastici

ROMA, 26 sera. Presso le Curie Diocesane hanno avuto inizio le pratiche per il condono delle pene ecclesiastiche contro coloro che detenevano beni della Chiesa. Infatti l'art. 28 del Concordato italo-vaticano dice che la Santa Sede accorderà piena condonazione a tutti coloro che a seguito di leggi italiane eversive del patrimonio ecclesiastico si trovano in possesso di beni ecclesiastici. Questo provvedimento è stato ovunque bene accolto dagli interessati poiché molti di essi, a malincuore, conservavano delle proprietà che sapevano gravate da oneri spirituali, il che contribuiva spesso a deprezzamenti di queste proprietà, dato l'esiguo numero di acquirenti.

Un dono ceco-slovacco al Papa

PRAGA, 26 sera. E' stato testè inviato al Santo Padre, per il Suo Giubileo sacerdotale e in occasione della festa nazionale di San Venceslao, un meraviglioso vaso di cristallo dedicato al S. Padre. L'iniziativa del dono fu presa nel 1928 da monsignor Giovanni Sramek, Ministro della Provvidenza Sociale e vice presidente del Consiglio, che allora era sostituto del Capo del Governo della Repubblica Ceco-Slovacca. Questo vaso è opera del noto scultore Giuseppe Drachowsky, professore alla Scuola Artistico-Industriale.

Condono di pene ai detenuti di beni ecclesiastici

ROMA, 26 sera. Presso le Curie Diocesane hanno avuto inizio le pratiche per il condono delle pene ecclesiastiche contro coloro che detenevano beni della Chiesa. Infatti l'art. 28 del Concordato italo-vaticano dice che la Santa Sede accorderà piena condonazione a tutti coloro che a seguito di leggi italiane eversive del patrimonio ecclesiastico si trovano in possesso di beni ecclesiastici. Questo provvedimento è stato ovunque bene accolto dagli interessati poiché molti di essi, a malincuore, conservavano delle proprietà che sapevano gravate da oneri spirituali, il che contribuiva spesso a deprezzamenti di queste proprietà, dato l'esiguo numero di acquirenti.

Un dono ceco-slovacco al Papa

PRAGA, 26 sera. E' stato testè inviato al Santo Padre, per il Suo Giubileo sacerdotale e in occasione della festa nazionale di San Venceslao, un meraviglioso vaso di cristallo dedicato al S. Padre. L'iniziativa del dono fu presa nel 1928 da monsignor Giovanni Sramek, Ministro della Provvidenza Sociale e vice presidente del Consiglio, che allora era sostituto del Capo del Governo della Repubblica Ceco-Slovacca. Questo vaso è opera del noto scultore Giuseppe Drachowsky, professore alla Scuola Artistico-Industriale.

Condono di pene ai detenuti di beni ecclesiastici

ROMA, 26 sera. Presso le Curie Diocesane hanno avuto inizio le pratiche per il condono delle pene ecclesiastiche contro coloro che detenevano beni della Chiesa. Infatti l'art. 28 del Concordato italo-vaticano dice che la Santa Sede accorderà piena condonazione a tutti coloro che a seguito di leggi italiane eversive del patrimonio ecclesiastico si trovano in possesso di beni ecclesiastici. Questo provvedimento è stato ovunque bene accolto dagli interessati poiché molti di essi, a malincuore, conservavano delle proprietà che sapevano gravate da oneri spirituali, il che contribuiva spesso a deprezzamenti di queste proprietà, dato l'esiguo numero di acquirenti.

Un dono ceco-slovacco al Papa

PRAGA, 26 sera. E' stato testè inviato al Santo Padre, per il Suo Giubileo sacerdotale e in occasione della festa nazionale di San Venceslao, un meraviglioso vaso di cristallo dedicato al S. Padre. L'iniziativa del dono fu presa nel 1928 da monsignor Giovanni Sramek, Ministro della Provvidenza Sociale e vice presidente del Consiglio, che allora era sostituto del Capo del Governo della Repubblica Ceco-Slovacca. Questo vaso è opera del noto scultore Giuseppe Drachowsky, professore alla Scuola Artistico-Industriale.

IL "NUMANCIA,"

L'ansiosa attesa in Spagna

MADRID, 26 sera.

Enorme perdura la dolorosa impressione per la scomparsa del Numancia di Franco. Le speranze nutrite per la salvezza dei valorosi piloti si affievoliscono d'ora in ora. Appare ormai difficile, infatti, che gli eroi del Numancia possano essere trovati in vita. Le ricerche sono state discontinue da tempo, e non saranno sospese fino a che la luce non si sia fatta sul mistero della scomparsa del velivolo.

La Missione cattolica di Muping ha una Residenza missionaria con relativa dipendenza nel sobborgo orientale della città. Durante più di venti giorni questa residenza è stata esposta al tiro dei combattenti, che fortunatamente non vi hanno recato danni notevoli. Colà si erano rifugiati circa 700 persone, che sono state protette e sovvenzionate dal missionario P. Francesco Kl. A battaglia finita, il buon missionario riuscì ad ottenere dai due generali nemici, due decreti di protezione per la Missione ed il permesso di evacuare poco a poco i rifugiati. L'arrivo dei missionari a questi ha fatto conoscere meglio la nostra Religione, ed il numero dei catecumeni di questa Missione è aumentato.

L'ospedale della Missione di Chefoo ha avuto molto lavoro, la «Swastika» (Croce Rossa Buddista) vi ha condotto oltre duecento feriti della guerra. Questi soldati, in maggioranza Mandchù, oltre alle solite e svariate cure della Suora Francescana Missionaria di Maria, hanno imparato anche a conoscere la verità fondamentale della Religione Cattolica. Ricorrendo, morti in seguito alle ferite, hanno avuto la fortuna di ricevere il Battezzimo. Molti feriti chiedevano il catechismo, leggevano i libri di istruzione e desideravano di essere battezzati (Pipes).

Nella Cina senza pace

La situazione dello Szechwan

CHENG TU (Cina), 26 sera. Gli avvenimenti previsti ed annunciati nelle ultime corrispondenze si sono pienamente realizzati. La guerra civile è ricominciata nello Szechwan da un mese. Parecchie migliaia di uomini sono restati sul campo di battaglia. E la causa del conflitto è quella di ieri, è quella che provocherà nuove battaglie l'anno prossimo e negli anni che seguiranno, il sempre più elevato di lì, che mi ci voglio metter io. Essa ha la sua prima origine nell'imperante militarismo, nell'ambizione sempre insaziata di generali, che non cessano di gettare sguardi d'invidia sui territori occupati dai vicini.

Naturalmente è sempre il popolo che paga le spese di queste lotte fratricide che rovinano il paese. Ma intanto il povero popolo si risveglia, non ha più la pazienza muta di una pecora, si lamenta amaramente e fa sentire della sua minaccia, che ricorrono stranamente quelle dei contadini di Francia alla fine del regno di Luigi XVI. I comunisti approfittano di questo deplorabile stato di spirito, e la loro campagna, di nuovo attivissima, ottiene dei successi molto inquietanti. Si dice che i generali al corrente di questa allarmante situazione, cercano un terreno di scontro. La troveranno? Quanto tempo durerà l'accordo, se secondo voi sarà? Ancora tre mesi di guerra, gridano loro gli amici, e lo Szechwan sarà quasi totalmente bolscevico.

Chi vincerà? Il militarismo od il bolscevismo? Ogni previsione sarebbe prematura. Un urto fra questi due irriducibili avversari sembra attualmente inevitabile, il loro scontro sanguinoso pare certo, e sarà acanitissimo.

Si era creduto per un momento che il generale Chiang-Kai-Shek, vincitore in tutti i campi di battaglia, avrebbe potuto ridurre i generali a più ragionevoli propositi. Ma la sua inflessibilità si è poco sentita. D'altra parte egli è fieramente combattuto dai suoi avversari, che lo accusano di idee imperialiste e di voler ricostituire l'Impero a suo profitto. Queste voci sono accettate come vere dal popolo e sollevano indignazione.

Le disquisizioni sul senso del Triplice Demosio riempiono i giornali, vi prendono parte anche gli scrittori stranieri e cattolici. Non si può che approvare questi sforzi per illuminare la pubblica opinione. Disgraziatamente, in pratica, l'interpretazione cinese differisce assai da quella straniera e cattolica, che prende le parole nel loro senso letterale e cerca di darci il senso più favorevole.

Mentre continua la battaglia le parole sono state dette e si sono dette. Le disquisizioni sul senso del Triplice Demosio riempiono i giornali, vi prendono parte anche gli scrittori stranieri e cattolici. Non si può che approvare questi sforzi per illuminare la pubblica opinione. Disgraziatamente, in pratica, l'interpretazione cinese differisce assai da quella straniera e cattolica, che prende le parole nel loro senso letterale e cerca di darci il senso più favorevole.

L'arrivo della salma del card. Lucidi

Proveniente da Roma, 26 giunta la salma del venerando cardinale Evaristo Lucidi accompagnata dai familiari, da monsignor Respighi, prefetto delle cerimonie pontificie e da alcuni prelati. Il feretro è stato deposto nella sala di prima classe, ricoperto di ricca coltre sulla quale spiccava il galero rosso, insegna della dignità cardinalizia.

Una folla di popolo, nella quale notavano molti sacerdoti e religiosi, si è recata a rendere l'ultimo omaggio al defunto porporato. Fra le personalità intervenute erano il Prefetto, il Podestà, il Segretario federale del P. N. F., varie rappresentanze di associazioni cittadine ed un largo stuolo di amici.

Un Legato Pontificio a Messina per l'inaugurazione del Duomo

MESSINA, 26 sera. Un telegramma di mons. Paino, Arcivescovo di Messina, il quale attualmente si trova a Roma, annuncia alla Curia cittadina che S. S. Pio XI si è degnato di disporre che per l'inaugurazione del nuovo Duomo ricostruito su quello distrutto nella fatale alba del 28 dicembre 1908, inaugurazione che avrà luogo in forma solenne nella ricorrenza del prossimo Ferragosto, venga a Messina un Legato pontificio. La notizia è stata accolta con più vivo compiacimento dalla popolazione.

Condono di pene ai detenuti di beni ecclesiastici

ROMA, 26 sera. Presso le Curie Diocesane hanno avuto inizio le pratiche per il condono delle pene ecclesiastiche contro coloro che detenevano beni della Chiesa. Infatti l'art. 28 del Concordato italo-vaticano dice che la Santa Sede accorderà piena condonazione a tutti coloro che a seguito di leggi italiane eversive del patrimonio ecclesiastico si trovano in possesso di beni ecclesiastici. Questo provvedimento è stato ovunque bene accolto dagli interessati poiché molti di essi, a malincuore, conservavano delle proprietà che sapevano gravate da oneri spirituali, il che contribuiva spesso a deprezzamenti di queste proprietà, dato l'esiguo numero di acquirenti.

Un dono ceco-slovacco al Papa

PRAGA, 26 sera. E' stato testè inviato al Santo Padre, per il Suo Giubileo sacerdotale e in occasione della festa nazionale di San Venceslao, un meraviglioso vaso di cristallo dedicato al S. Padre. L'iniziativa del dono fu presa nel 1928 da monsignor Giovanni Sramek, Ministro della Provvidenza Sociale e vice presidente del Consiglio, che allora era sostituto del Capo del Governo della Repubblica Ceco-Slovacca. Questo vaso è opera del noto scultore Giuseppe Drachowsky, professore alla Scuola Artistico-Industriale.

Condono di pene ai detenuti di beni ecclesiastici

ROMA, 26 sera. Presso le Curie Diocesane hanno avuto inizio le pratiche per il condono delle pene ecclesiastiche contro coloro che detenevano beni della Chiesa. Infatti l'art. 28 del Concordato italo-vaticano dice che la Santa Sede accorderà piena condonazione a tutti coloro che a seguito di leggi italiane eversive del patrimonio ecclesiastico si trovano in possesso di beni ecclesiastici. Questo provvedimento è stato ovunque bene accolto dagli interessati poiché molti di essi, a malincuore, conservavano delle proprietà che sapevano gravate da oneri spirituali, il che contribuiva spesso a deprezzamenti di queste proprietà, dato l'esiguo numero di acquirenti.

Un dono ceco-slovacco al Papa

PRAGA, 26 sera. E' stato testè inviato al Santo Padre, per il Suo Giubileo sacerdotale e in occasione della festa nazionale di San Venceslao, un meraviglioso vaso di cristallo dedicato al S. Padre. L'iniziativa del dono fu presa nel 1928 da monsignor Giovanni Sramek, Ministro della Provvidenza Sociale e vice presidente del Consiglio, che allora era sostituto del Capo del Governo della Repubblica Ceco-Slovacca. Questo vaso è opera del noto scultore Giuseppe Drachowsky, professore alla Scuola Artistico-Industriale.

Condono di pene ai detenuti di beni ecclesiastici

ROMA, 26 sera. Presso le Curie Diocesane hanno avuto inizio le pratiche per il condono delle pene ecclesiastiche contro coloro che detenevano beni della Chiesa. Infatti l'art. 28 del Concordato italo-vaticano dice che la Santa Sede accorderà piena condonazione a tutti coloro che a seguito di leggi italiane eversive del patrimonio ecclesiastico si trovano in possesso di beni ecclesiastici. Questo provvedimento è stato ovunque bene accolto dagli interessati poiché molti di essi, a malincuore, conservavano delle proprietà che sapevano gravate da oneri spirituali, il che contribuiva spesso a deprezzamenti di queste proprietà, dato l'esiguo numero di acquirenti.

Un dono ceco-slovacco al Papa

PRAGA, 26 sera. E' stato testè inviato al Santo Padre, per il Suo Giubileo sacerdotale e in occasione della festa nazionale di San Venceslao, un meraviglioso vaso di cristallo dedicato al S. Padre. L'iniziativa del dono fu presa nel 1928 da monsignor Giovanni Sramek, Ministro della Provvidenza Sociale e vice presidente del Consiglio, che allora era sostituto del Capo del Governo della Repubblica Ceco-Slovacca. Questo vaso è opera del noto scultore Giuseppe Drachowsky, professore alla Scuola Artistico-Industriale.

Opinioni e fatti

Una Messa in cielo

MILANO, 26 giugno.

Il consueto periodo di vacanze estive sembra neppure esistere per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, la quale, mentre non è ancora finita la presente avventura degli esami, si è accenduta per la prima volta, ancora chiusa, senza rallentare il ritmo della sua preziosa attività, ha già pensato alla organizzazione di quei corsi estivi di cultura superiore che sono entrati ormai nelle più care tradizioni dei Cattolici italiani.

Quest'anno, avuto riguardo alle particolari finalità che il Concordato stipulato fra S. Sede e Italia, affida alla Chiesa nel campo della istruzione religiosa dei fanciulli delle scuole elementari e dei giovani delle scuole medie, l'Università Cattolica si è preoccupata di cooperare alla efficace preparazione dei maestri e dei docenti che potranno essere chiamati ad impartire l'insegnamento catechistico e religioso nelle scuole primarie e nelle scuole medie.

I principali corsi e l'Università ha organizzato per la corrente estate sono infatti i seguenti:

1) Corso per insegnanti di scuole primarie: Tema del Corso: L'istruzione e l'educazione religiosa secondo la dottrina cattolica.

2) Corso per insegnanti di religione nelle scuole medie: Tema: Il programma ed il metodo di insegnamento della religione nelle scuole medie. Il primo corso si svolgerà a Milano dal 23 al 31 agosto ed il secondo pure a Milano dall'11 all'18 settembre. Lo svolgimento è affidato ai maestri ben noti per dottrina e scienza. Per entrambi i corsi il corpo insegnante: Mons. Olgiati, P. Gemelli, Mons. Vigano, Mons. Ghizzoni, Mons. Severi, Mons. Veneziani della Sacra Congregazione del Concilio, Mons. Giuliani della Sacra Congregazione Concistoriale, Mons. Antonietti, Vicario Generale di Perugia, P. Barbera della Civiltà Cattolica, Fratelli Alessandro Alessandrini.

Speciale cura è data, all'assistenza religiosa dei corsi, affidata allo stesso P. Gemelli, mentre tre volte al giorno un ciclo di predicazioni Mons. Lorenzo Pavanelli, Canonico di Brescia.

I dirigenti dell'Università Cattolica non hanno poi mancato di svolgere il loro particolare insegnamento ad un altro prezioso problema: quello di far conoscere esattamente ai Cattolici organizzati la radicale mutazione nel diritto pubblico per effetto delle vigenti disposizioni nell'ordinamento corporativo dello Stato.

L'ordinamento corporativo

A tale fine provvede il Corso sull'ordinamento corporativo dello Stato italiano, che si terrà in Milano nel prossimo ottobre ed al quale corso hanno assicurato la loro autorevole collaborazione insigni maestri di diritto pubblico, di economia e di sociologia.

A cura dell'Unione femminile Cattolica e dei suoi rami dall'11 all'18 settembre si svolgerà pure a Milano una Settimana Sociale per laureate.

Questo ciclo di utili istruzioni estive è completato dai Corsi indetti a Castelnuovo Fogliani, che si svolgeranno col seguente programma:

Dal 12 al 16 luglio: Corso per delegate delle sezioni minori della G. F. C. I.

LA CONTRORIVOLUZIONE FRANCESE

Gli storici scrutano attraverso gli strati sovrapposti del passato, ma talvolta trascurano i movimenti paralleli per altri che hanno incatenato la loro attenzione. Nella luce artificiale creata intorno alla Rivoluzione francese non c'era posto per coloro che l'avevano combattuta. Oggi si spengono molti fuochi fatui e risaltano le zone d'ombra. E' interessante esaminare per scoprire gli uomini che hanno visto chiaro e che hanno lottato con fedeltà. La Controrivoluzione francese è poco conosciuta: la sua azione si svolse in un'entusiasmante lavoro sotterraneo. Ma oggi s'impone la sua messa in valore, perché la sua opera non è solo francese, come non è solo francese quella rivoluzione che voleva scardinare situazioni di storia e di tradizione europea.

E' tutta un'impennata epopea a cui non si può accennare che per episodi staccati, perché nulla in essa fu coordinato. Il primo episodio storico, che in questo campo s'affaccia alla nostra mente è quello dell'Emigrazione armata. Contro l'Emigrazione si sono dette molte cose sbagliate, perché si è voluto giudicare il passato con le nostre moderne idee politiche. Il sillogismo dei nobili francesi era allora inattuabile, mentre oggi ne sono discutibili le premesse: «Luigi XVI è la patria, ma il re è prigioniero; non ci resta che combattere i suoi sfruttatori e combattenti dell'esterno».

D'altronde la situazione materiale della nobiltà era insostenibile; tormentati nelle provincie dai nuovi dominatori da villaggio, esposti nella capitale a pericoli reali, essi si salvarono colla fuga. Si scorse presto delle prime tappe di questo esodo, di Bruxelles o di Coblenza. Si pensa alle futilità che occuparono le menti nell'ora che voleva decisioni limpide ed i nostri che adornavano gli eleganti esiliati. Ma si dimentica che dopo qualche tempo l'Emigrazione si trasformava in un grande disastro che proiettava ai quattro angoli d'Europa questi uomini e li sottoponeva ad umiliazioni ed a fatiche senza nome. Bisogna conoscere da vicino l'emigrazione per poterla comprendere e, quando essa diede le sue forze più combattive alle armate controrivoluzionarie del Condé, trovò nell'avvenimento la giustificazione storica della sua opera.

Non mancarono gli avventurieri e gli scioi per la Controrivoluzione, anzi furono molti. Per coloro che, servendo la causa monarchica, obbedivano ad un comandamento ideale, la maggior sofferenza fu appunto il contatto con uomini di cui erano obbligati a servirsi e, stando alla mano per il compenso, sembravano irridenti alla loro povertà fedele. Nulla fu amaro quanto quel dolore. Del resto, il Settecento era stato sotto un'apparente imbellettatura un secolo convulso ed il suo «tipo» umano era stato l'inquieto avventuriero. Ma non mancarono alla Controrivoluzione i soldati disinteressati ed entusiasti: alti lampeggianti di temeraria audacia solcarono la sua storia come, ad esempio, quello del barone di Batz che, deciso a liberare Luigi XVI durante il suo trasporto verso il patibolo, vistosi solo, perché i compagni suoi erano stati improvvisamente arrestati, si slanciò davanti alla carrozza che portava il re e, snudata la spada, tentò d'incitare la folla a rapire il sovrano. Un silenzio di morte e di terrore accolse quel gesto ed egli riuscì appena a fuggire. Batz non era soltanto un coraggioso, ma anche un abile politico. E' suo il colossale progetto di corrompere la Convenzione; con grande pazienza e con ogni complicità deputati, ne convinse parecchi negli scandali finanziari, assicurandosi in tal modo l'impunità per le sue cospirazioni, sperando di screditare l'Assemblea rivoluzionaria. Riuscì a creare uno stato d'animo pauroso che tenne per molto tempo la Francia sotto l'indefinito incubo di una ipotetica «conspiration de l'étranger».

A Parigi numerosi erano i cospiratori monarchici che si ignoravano sovente l'un l'altro. Le «agenzie realiste» istituite dal conte di Provenza, Luigi XVIII, contrastavano talvolta l'opera degli inviati della Corte d'Artois. Ma la loro opera era l'erede di coloro che avevano preso parte ai vari complotti per liberare i Reali prigionieri, da Toulan a Jarjayes, da Mistress Atkins a Bougeville, il bizzarro protagonista della «conspiration del garofano». Questi uomini si cercavano cautamente nell'ombra, temendo di incontrare un nemico; ancor oggi ed è per questo che il movimento conservatore fu geloso dei suoi affascinanti incogniti. Sappiamo o meglio intuiamo che ci furono delle interferenze tra queste varie correnti sotterranee, che esse entrarono anche in qualche sospettoso centro rivoluzionario, ma non tutto ci sembra logico ed indiscutibile.

I cospiratori di Parigi, che s'affaticavano a scalzare sotto il fuoco, o nemico i bastioni della Rivoluzione, i soldati della Vandea che alle loro tradizioni ed al loro scontro, i gentiluomini di Condé in armi alle frontiere, tutti questi lottatori erano i dissidenti personali. Essi rivelarono purtroppo in quel campo che sembrava riservare alla Controrivoluzione qualche probabilità

La Controrivoluzione non aveva una dottrina teorica, ma la sua preparazione dottrinale era stata la scuola della tradizione. Lo «stato» francese aveva un lungo passato e radici salde; l'assolutismo monarchico era penetrato profondamente in terreni che avevano le sue stesse caratteristiche. Unitamente allo spirito religioso ed a quello familiare aveva formato un insieme di credenze accettate ed amate.

La crisi del principio d'autorità fece esplodere questo blocco e separò questi principi originari. Alla morale familiare dei «libri di ragione», statuti patriarcali, sostituiti la morale borghese e nei primi momenti isolò il principio religioso in una utopistica speranza di rinnovamento cristiano. Ma coloro che resistettero a questa disgregazione, perché molto perspicaci e perché di intelligenza statica, non potevano concepire la Rivoluzione che come una mostruosità. Anzi, essi vivendo ancora nel loro mondo settecentesco, avevano il dovere morale di non capire i nuovi tempi. La Controrivoluzione fu la manifestazione di tutto ciò. Essa è oggi specialmente interessante, perché la sua giustificazione teorica seguita l'azione pratica. Attraverso la

filosofia del De Maistre e del Bonald essa si avvicina a noi sul terreno squisitamente politico. Movimento di fede, ci lasciò un'eredità intellettuale molto interessante. Infinite furono le sfumature nel mondo controrivoluzionario, ma esse sono state superate da una coesione di principi ideali e d'integralità che guidarono ebbro sempre anche quando le loro gesta impallidivano alla luce della verità, la coscienza di portare in sé qualcosa di sacro come un tabernacolo. E questo carattere troviamo anche nella Controrivoluzione piemontese. Questa ebbe il carattere dell'ambiguità: fu più taciturna, più militare che moschettiera, più unita e più organizzata. Si affievolì quando la guerra avrebbe dovuto divenire guerriglia.

Ma la Controrivoluzione ideale continuò anche in Sardegna nell'esilio dei Re, mentre dei servitori affezionato e probi che conoscevano il sacrificio senza lamenti, continuavano la loro carriera intelligentemente burocratica. Esempio è quel De Maistre che l'Ottocento democratico ci compiacque a beffeggiare come un apocalittico retro e che fu invece uno spirito

brontolone, forse, ma che vide sovente giusto in un panorama di tempesta.

La Controrivoluzione fu la tradizione resa più agile dai bisogni della lotta. E non fu neppure un movimento ignorato dei grandi problemi, perché molti dei suoi esponenti avevano studiato — benché con una certa superficialità elegante — le questioni sociali. Ma essi furono confusi con i malcontenti ad ogni costo e si fece un fascio solo della fedeltà e dell'arrivismo avventuriero.

Oggi sono cadute molte benedizioni ogni secolo ha le sue incancellabili stigmate. Nell'Ottocento i pacifisti ricercatori misero alla luce i documenti sulla Rivoluzione, ma se ne servirono per esaltarla, perché il clima sociale era quello. Oggi invece ogni opera sulla Rivoluzione reca il segno del nuovo pensiero e gli storici attuali, anche francesi, servendosi proprio di quei tali documenti, preparano una nuova sentenza.

La Rivoluzione insidiò le certezze degli aristocratici, distrusse i ruderi della borghesia, abbatté la riverenza delle plebi. Movimento immane, esso travolse le folle in conciose, uccise migliaia di uomini,

ma il secolo che seguì diede una vernice e non una spina dorsale. La Rivoluzione nel campo pratico dei dettagli fece molte cose utili, ma essa ha preteso d'esser giudicata in blocco, come morsa senza pietà. Diceva il De Maistre: «E poichè non avete ascoltato la giustizia né misericordia, avrete giustizia senza misericordia».

La Rivoluzione del 1789 fu «una rivolta ideale». Oggi un'altra rivolta ideale, quella del secolo ventesimo, ne domanda la condanna. Ed è in questo ambiente rinnovato che si deve studiare la Controrivoluzione europea di cui quella francese non fu che il principio ed il particolare più evidente. La sua opera antidemocratica ed autoritaria non è finita.

Il clima in Italia è propizio ed il nostro patrimonio nazionale dovrebbe arricchirsi anche di una completa critica teorica della rivoluzione; la critica pratica è la realtà europea in cui stiamo vivendo.

Anelando alle grandi certezze, oggi si guarda alle querce dalle radici robuste che affondano le radici nella terra che nutre i padri ed i padri dei padri.

ALESSANDRO TASSONI ESTENSE

ECHI

La giustizia di Menelik

Al tempo della guerra italo-abissina, l'ing. Capucci fu sotto processo per essersi stato sorpreso in «orti con le truppe. Egli non nega le sue intenzioni e rivendica anzi da vero patriota il buon diritto di servire a qualunque costo il paese.

Menelik, che fa parte dell'Assemblea giudicante ascolta senza batter ciglio; interpellati poi i rappresentanti inglesi e francesi sente che questi condannerebbero a morte l'ingegner Capucci.

Breve momento di meditazione; poi Menelik dichiara: «Nei vostri Paesi si condannerebbe a morte, vero? Ebbene, nel mio sì fa diversamente. Quest'uomo è italiano e non poteva che rischiare la vita per i suoi fratelli. La giustizia, e ciò gli fa onore, lo credo di avere solo il diritto di mandarlo via dal mio Stato».

E lo fece immediatamente accompagnare alla frontiera del Tigre, fornendo di muli e di talleri quanto era necessario per così lungo viaggio; e dicendo agli uomini di scortarlo: «La vostra testa mi garantisce la vita di questo bianco...». Così nella Nazione.

In tema di adattamento

Si sa da fonte sicura — pubblica il Lavoro — che la balena è fra i mammiferi il meglio provvisto per vivere in circostanze difficili: il corpo è a forma di pesce, sotto la pelle ha un sistema di ricettacoli rigati di aria che pareggiano la gravità specifica del suo corpo e quella dell'acqua. Le orecchie e le narici sono «oste in modo che si possono facilmente mantenere a fior di acqua mentre il corpo è tutto immerso. Così adattata alla vita del mare la balena è vincitrice nella lotta per la vita. Solo il più abile a vivere in trionfo, adattato moralmente e fisicamente e la vita premia gli audaci e largendo loro i suoi favori, mentre i meno adatti presto vengono travolti dai trifolioni. La natura è spietata col debole, compie istantaneamente opera di selezione. Sopravvivono quelli meglio organizzati, più forti e quindi più pronti alla lotta.

Parini in berlina

La storia letteraria ci aveva sempre dipinto l'Abate Parini, zoppicante aggraziato «tra il fango e tra l'obliqua furia dei carri» della città di Milano

«né il sì lodato verso vile cocchio l'appressa che le selve in trivoli dal furor de la tempesta».

Davvero faceva compassione il pensiero così!

Ma ecco che il centenario pariniano ci ha fruttato una notizia nuova e consolante.

Nel 1796 il Parini, entrato in Milano i francesi, è eletto a far parte della Municipalità. Le riunioni del Consiglio si tenevano frequentissime, sicché i municipalisti erano spesso obbligati a correre avanti e indietro. Perciò in un'assemblea il Consiglio votò una deliberazione di questo tenore: «Fatta parola della necessità, attesi i notti incomodi di salute del cittadino Giuseppe Parini, che lo impediscono di personalmente portarsi alle distinte sessioni senza il mezzo di una portantina che sia determinata a di lui comodo, convenne unanimemente il Comitato, che si disse a ordinare a chi conviene perché ne sia provvista una decente e propria per conto della Municipalità, e costituito il proporzionato soldo giornaliero ai due portatori che verranno scelti...». Così per un po' di tempo il poeta ebbe una portantina che lo salvasse «a traverso dei trivoli, dal furor della tempesta».

Sun Yat-Sen, riposa in pace

La salma di Sun Yat-Sen, al quale i suoi seguaci hanno dato il nomignolo di «Padre della rivoluzione», ha lasciato qualche giorno fa il tempio della nuvola azzurra, e da Pechino è stata trasportata con pompa regale al mausoleo di Nanchino, la nuova Capitale, dove riposerà in pace.

Nella notte il corteo si mise in marcia dal «Tempio della nuvola azzurra», scortato dalla famiglia di Sun, che non ha altri figli tranne di Sun Foo, attuale Ministro delle Finanze. Una miriade di artigiani appartenenti alle scuole che sono nella «Montagna fragrante», antico parco di caccia imperiale, faceva ala al corteo portando dei fanali di carta lucida che risaltavano nella notte.

Nel chiarore lunare il corteo di fanciulle aveva qualche cosa di misterioso, e dava un senso di pace e di serenità.

Al sorgere del sole il feretro era presso quasi alle massicce mura della città tartara, o mancasse che dir si voglia. Le mura si disegnavano nettamente nella chiarezza dell'alba senza nuvole. Se di anni fa, i portatori della tramontata Dinastia mancassero potuto dall'alto della nuvola azzurra osservare il funerale e l'apoteosi di Sun Yat-Sen, non avrebbero stati certamente stupefatti, perché ad essi non erano stati resi onori simili... Eppure fra detti Imperatori era un Cien-Lun il Carlomagno cinese che fece potente e grande la Cina.

Nonostante le voci corse su possibili disordini e sfregi il feretro di Sun Yat-Sen arrivò in pace a Nanchino dove fu esposto per quattro giorni alla venerazione dei miliaoni di cinesi di essere portato attraverso la famosa strada che è costata milioni — al mausoleo della «Montagna porporina» che d'ora in avanti sarà conosciuto come Tomba del primo Presidente della Repubblica cinese.

Nel Sudan Egiziano

Carlo Hagenbeck è infatti veramente l'amico degli animali selvaggi ed è alla sua genialità e alla sua intraprendenza, che le maggiori città del mondo debbono i parchi zoologici che formano una delle maggiori attrattive per il pubblico e sono elemento di osservazione e di studio per coloro che si occupano di scienze naturali.

Non tutti sanno però quanta pazienza e denaro costi l'allestimento di un parco zoologico.

La ragione che fino a qualche anno fa è sembrata la «ricca in materia di selvaggina grossa minuta, è il Sudan Egiziano. E la terra che incomincia ad ovst con l'alto Nubia e termina ad est con il corso superiore del Nilo, affluente del Nilo.

Sono distese immense di senna con cespugli di spine, sopra le quali dominano alte catene di montagne rocciose, pittoresche, tutte meandri e burroni che la natura, provveda sempre, pare abbia creato apposta per fargliela alle belle cacciate dagli uomini moderni, dei rifugi impenetrabili e sicuri.

Vivono là, in promiscuità selvaggia, rinchiusi in nero, dalocchio minuzioso e torbido, la leone rugente e audace, il cane jena, il lupo, l'elefante, il bufalo lo sciacallo, numerose specie di antilopi, la gazzella dall'occhio mite e le movenze leggiadre e agili degli atteggiamenti umani — raccolti in famiglie numerosissime schiamazzanti e devastatrici.

Lungo il corso dei fiumi i coccodrilli e gli ipopotami, «suozzo al legamento e volteggiano i marabù, le amule pescatrici, gli avvoltoi, gli uccelli rinoceronti, così chiamati per il becco enorme, nonché una infinità di minuscoli uccelli.

E' ancor oggi, scrive la Stampa, il vero paradiso degli cacciatori.

LETTERE MILANESI

SANTA MARIA DELLE GRAZIE

Chiese che si restaurano - Un ricordo di Cesare Cantù - Gaspare Vimercati ed i Domenicani del suo tempo - Il giubileo di un Prevosto ed il bel gesto di una parrocchia

MILANO, 25 giugno (ms). Nonostante il proposito di tutti, qui in città ed in diocesi, di non intralciare minimamente l'attuazione piena e completa del grande progetto del Seminario di Venezia, procedono qua e là lavori di restauro a Chiese ed a monumenti religiosi che hanno valore artistico e storico ed importanza storica.

Così sono in pieno sviluppo i lavori a Santa Maria delle Grazie. Come si sa, questa Chiesa era tutta affrescata; nel passar degli anni, pitture ed affreschi se ne sono andati, la maggior parte coperti da intonachi e da spessi strati di calce. La stessa sorte toccò anche alla cupola — che è di Bramante — ma questa in tempi più recenti, nella prima metà del secolo scorso, Fabbricieri niente meno che Cesare Vimercati, il quale non ebbe difficoltà di porre la sua firma al progetto, che ha ridotto a chiarezza in una bruttissima teoria di false colonne e di più false arcate.

Ora, da anni, ma più specialmente dal 1904, da quando cioè sono tornati, alle «Grazie» i Domenicani — che vi ebbero, fin dagli inizi, uno dei loro più bei conventi e la sede del loro provincialato lombardo — fu lanciata l'idea di ritornare la chiesa al suo primitivo stato — quale era cioè quando la vide Ludovico il Moro e la completò con la Cupola per la quale va celebrata in tutto il mondo.

Dei restauri si interessò anche Luca Beltrami e furono disvelati gli affreschi ed i graffiti quattrocenteschi che si vedono tuttora nelle prime due navate della Chiesa, nella quale sono rimaste le impalcature costruite fino da prima della guerra, per continuare gli assaggi. Ma da allora non si è potuto più far niente per mancanza di fondi. Ecco che ora il Priore P. Felli vorrebbe che almeno per tutto quel tratto di tempio, coperto dalle impalcature si continuassero i lavori di restauro, si discoprissero gli affreschi e si completassero, secondo i disegni del tempio. Poi, se non si potrà andare avanti, si toglierà quella bruttura di travi e di capriate, che non fanno troppo bella impressione sul visitatore, e, fra i visitatori, il forestiere è più numeroso ed il più curioso.

Così P. Felli ha costituito proprio di questi giorni un Comitato e vi hanno dato il loro nome le più spiccate personalità della metropoli, ed esso è affidato al compito dei lavori più urgenti. E si è già fatto qualche cosa, a cominciare dalla cappella dove si venera l'immagine miracolosa che diede alla chiesa il nome. Essa esisteva già quando le milizie di Francesco Sforza tenevano lì il loro quartiere e la piccola tavola che si venera sul suo altare era in tanta fama presso i devoti del tempo che i frati acconsentirono a incorporare la vecchia cappella nella chiesa in costruzione e invece di dedicare questa a San Domenico la chiamarono senz'altro S. Maria delle Grazie. Molti signori vollero essere sepolti lì presso, come si può vedere dalle lapidi di pregevole fattura che sono murate sulle pareti. Il fondatore del tempio, Gaspare Vimercati, circondato dalla sua famiglia, ha voluto farsi intrarre in un affresco — scoperto ora — non molto — genuesino dinanzi alla Madonna, in atto di pregliare, insieme alla moglie ed alla figlia.

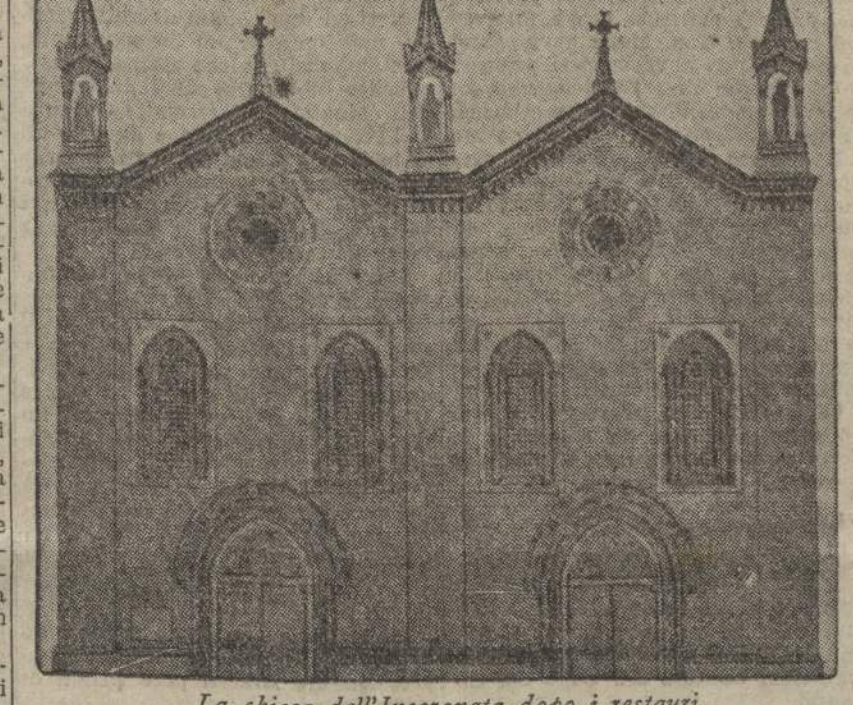
Tre anni fa, per l'occasione della Belle Arti fece compiere alcuni assaggi sull'intonaco della cappella della navata di sinistra e si scoprirono gli affreschi quattrocenteschi che illustrano le storie di Santa Caterina d'Alessandria, e di S. Caterina da Siena. La famiglia Bolla, che ha lasciato il suo nome alla nota pittoresca cascina del suburbio di Milano, aveva il patronato su questa cappella e fece dipingere queste storie, si crede, da Donato da Montorfano la cui quattrocentesca maniera a volte così è in pieno contrasto con lo stile dei celebri affreschi di cui Gaudenzio Ferrari ha adornato le cappelle di fronte e che sono assai ben conservati.

Altre importantissime opere vengono eseguite attualmente alla cupola; si tratta di opere di rafforzamento alle quali provvede direttamente la Sovrintendenza dei monumenti, la quale dedica a questo squisitissimo monumento della migliore architettura del 1400 le sue cure più assidue. I lavori di oggi sono indipendenti da quelli progettati per l'interno ma serviranno per facilitarli notevolmente. As-

sicurata la cupola, liberata da minacce, liberata da possibili e probabili infiltrazioni esterne, acqua, neve, venti, quando si tratterà di ripetere così gli assaggi che si sono eseguiti e si eseguiranno altrove, nella chiesa, si potrà procedere

go la via Marsala — e ne occorrono ancora 200 mila.

Una combinazione fortunata è venuta in aiuto del comitato: proprio quest'anno ricorre il Giubileo Sacerdotale di mons. Gaetano Merelli, prevosto dell'Inconata e si



La chiesa dell'Inconata dopo i restauri

con maggior facilità e con maggiore rapidità. Quod est in votis.

Un'altra chiesa che sarà al più presto riportata al suo stato primitivo è quella dell'Immacolata, della quale proprio di questi giorni si sta scoprendo la duplice bellezza facciata, nei rinvenuti restauri dell'ing. Pellegrini. Questa chiesa — architetto, si crede, il Solari — fu fondata da un P. Giorgio De Laccini nel 1451, a ricordo dell'avvento al potere di Francesco Sforza.

Pregevolissima opera a matrone allo scoperto, mano mano che si procede nei lavori di restauro: affreschi, lapidi, opere a scalpello, anche di valore storico. Di grande valore l'affresco trovato su un pilastro della navata centrale, il quale ha permesso di stabilire che gli affreschi del genere devono trovarsi sotto gli intonachi, espressione, tutto, dell'arte milanese del primo cinquecento.

Nei restauri dell'Inconata si sono spesi finora 150 mila lire — in escluso quanto si spese in passato per i restauri al fianco esterno, lun-

era pensato, con un dono degno del Pastore, di attestare a Lui tutta la riconoscenza dei parrochiani per la instancabile e paterna opera di bene svolta per tanti anni nella Parrocchia.

Mons. Mercalli però ha formalmente dichiarato di nulla volere personalmente poiché in questi mesi tutta l'attività dei parrochiani deve essere rivolta al completamento del restauro della nostra Chiesa. Uniformandosi pertanto al suo desiderio, ed a ricordo di questo suo anno giubilare — che si chiuderà il 30 giugno p. v. con solenni festeggiamenti religiosi — fu promossa una sottoscrizione a carattere popolare per raccogliere i fondi necessari per ultimare i lavori di restauro così bene iniziati.

Ed il concorso è stato grande, unanime, per la parrocchia, che è una delle più popolose della città. Ed è bello — e deve essere rilevato — questo raccogliersi di fedeli attorno al loro parroco per fare più bella la chiesa, per ridare alla città, che ne andò superba, una dei suoi monumenti cristiani più degni, in questi giorni fervidi di rinnovamento edilizio cittadino.

La nuova padrona

del palazzo Downing Street
Isabella Macdonald

LONDRA, 26 giugno. Isabella Macdonald, la figliola maggiore del primo ministro inglese, dovrà assumere per la seconda volta la sua vita, il posto ufficiale di padrona di casa, nella residenza di Downing Street, destinata ad alloggiare i primi ministri inglesi.

Data la vedovanza di suo padre sarà questa graziosa ragazza che riceverà i personaggi più importanti dell'Inghilterra che interverranno ai ricevimenti politici offerti da suo padre.

A 22 anni Isabella Macdonald, all'età timida, dovette abbandonare un corso di cultura domestica, che era servendo al Collegio reale di Londra per venire a prendere le redini della casa paterna, durante il primo ministero laborista durato soltanto dieci mesi. Essa fu il solo e vero successo del primo ministro laborista.

E' alta, snella, con occhi azzurri vivaci, capelli castani molto soffici non perfettamente a posto, una volta, un'aria serena ed un viso che echeggia nei momenti più inaspettati, ecco il ritratto della nuova padrona del palazzo di Downing Street.

Sebbene la signorina Macdonald sappia benissimo cucinare, essa ha cura di avvertire che non dedica molto tempo al suo compito di massaia. Infatti suo padre ha sempre tenuto una governante in modo che le cure della casa, e la sorveglianza delle sorelle minori non passassero troppo spesso sulle spalle.

Essa si interessa molto alla fisica ed alle scienze. Il giuoco del golf e quello dell'hockey costituiscono i suoi maggiori divertimenti. La più grande ambizione della signorina Macdonald è di migliorare le condizioni delle mamme e dei bambini poveri.

Segrave corre!

Ga Barcellona a Parigi
in 16 ore

PARIGI, 16 sera. E' qui arrivato, proveniente da Barcellona, il detentore del record mondiale di velocità Sir Enrico Segrave. Il suo automobile ha impiegato a compiere il percorso tra le due città esattamente 16 ore, mentre al direttissimo occorrono 22 ore e mezzo. Va notato che il record mondiale di velocità si trova esposto a Parigi, e figurerà pure alla mostra automobilistica di Wellington nella Nuova Zelanda.

L'audace automobilista ha concluso le sue dichiarazioni osservando: «La colazione l'ho fatta a Barcellona ed il pranzo lo farò a Parigi».

Bernstein candidato

all'Accademia

PARIGI, 26 sera. Nel circolo accademico si annuncia che il sig. Henry Bernstein autore drammatico ha deciso di presentare la sua candidatura alla accademia francese per il seggio lasciato vacante dal sig. De Curelles. Presenteranno pure la candidatura Jean Faure e Claude Farrère. Il sig. Charles Le Goffin che non fu eletto giovedì scorso per un solo voto è risoluto a mantenere la sua candidatura.

ABDICAZIONE

Una donna di Breslavia fu insensatamente perseguitata, sevizata, dai dispettosi pettegolezzi delle sue vicine di casa.

Sperò la giustizia — che non è una comare viparina, ma una nobilissima figura in toga e bilancia — le rendesse giustizia.

Ne andò in cerca, a sinistra e a destra. Busò, denunciò, portò testimonianze, supplicò e protestò con fieri accenti. Fece tutta la spola della burocrazia giudiziaria; non venne a capo di nulla.

Le comari, come sanguisughe arrabbiate continuarono a spremere sangue dal cuore. E la giustizia, tra toga vanitosa e bilancia inutile, restò impassibile come certe sue figurazioni di marmo che fan mostra in piazza.

La donna che aveva sperato nel suo aiuto insisté, ci si aggrappò, senté che l'istinto di difesa, il diritto alla conservazione della pace che le comari le tolgono goccia a goccia, s'impadroniva di lei.

La giustizia sorda, come la pietra dei monumenti.

Allora la donna perde ogni sostegno di speranza; cade, follemente, nella disperazione. Allaga di petrolio la casa delle comari sanguisughe, e vi appicca fuoco come fosse una topaia.

(Prima — ma mi ripugna dire la mostruosità della disperazione, aveva ucciso la sua bambina perché «non voleva farne una infelice...»).

La giustizia allora è scesa con furia dal suo piedistallo senz'anima. L'ha agguantata e gettata in carcere.

Quest'atto sembra restituire alla sciaguratissima folle, la ragione.

Si rende, equamente, conto dell'abisso che passa tra la punzecchiatura delle comari e la sua vendetta incendiaria. Non cerca nessun attenuante: La speranza che si faccia giustizia di lei, placa i suoi rimorsi e le dà un di quei quasi eroici coraggio di espiazione.

Risaldando dall'abisso disperato in cui era caduta, resta folle dal non aver potuto trovare giustizia, supplica — con l'ardore di chi domanda una grazia — d'esser condannata. Teme di non essere ascoltata neppure questa volta.

«Non fate che anche in questo caso la giustizia dia una nuova prova di fiacchezza e di insufficienza». «Ora condannatemi — implora, stupendamente giusta contro di sé — lo ho ucciso; tagliatemi la testa». Ma la giustizia si è sentita rea, davanti alla donna diventata folle per colpa della sua iniqua impassibilità.

Rea di non averla difesa quando domandava aiuto, si riconosce indegna di giudicarla... Indegna dell'amore che ha per essa la sciagurata — lieta di offrirle in espiazione anche la vita.

Si spoglia della toga, depone la bilancia, vergognandosi di sé; abdica ai suoi diritti di giudizio, affidando la donna alle suore di un manicomio.

Giusto. Non poteva pretendere altro. L'è, se riacquisterà la ragione, le suore insegneranno alla donna l'espiazione per un'altra Giustizia che merita tutta la fede; e l'amore certo di un'altra Misericordia.

Dorino

Dawes proibizionista

anche in Inghilterra

WASHINGTON, 26 sera. Tanto l'Ambasciatore inglese a Washington quanto quello americano a Londra, rinunciando ai privilegi loro accordati dalla legge, hanno bandito dalle rispettive sedi tutte le bevande alcoliche in omaggio al regime secco vigente in America. Senza dubbio anche l'Ambasciatore Dawes avrebbe potuto non tenere conto del proibizionismo essendo l'Ambasciatore giuridicamente fuori del territorio contemplato per l'applicazione di detta legge, ma quando un rappresentante estero si fa obsequioso alle disposizioni legali della confederazione, come avrebbe potuto il Dawes fare l'opposto nel paese di Esme Howard?

La stampa ritiene inoltre che la determinazione dell'Ambasciatore Dawes costituisce un precedente per tutte le ambasciate della Repubblica stellata sparse per il mondo, ciò che dimostra anche un senso di deferenza per il presidente Hoover da parte di chi, in somma intende fare rispettare il proibizionismo dando ad esso pure un carattere morale. (Radio St.).

COURTELINE

Il bonario «Molière dei nostri tempi» viveva da parecchi anni, dal 1924, amputato di una gamba. Non se ne lamentava; aveva imparato a rallegrare — dal sereno senso umoristico che fa allegre certe pagine sue segretamente dolorose — anche le sofferenze proprie.

Giorini fu aveva subito l'amputazione dell'altra gamba.

Si disponeva rassegnatamente a restare un tronco mozzo per qualche anno ancora — ne aveva 69. Ma questa rassegnazione gli è stata risparmiata. Nella notte di ieri, Courteline è morto in un letto dell'ospedale Plan, che la moglie, i figli e gli amici gli inforarono di rose.

Piccolo, calvo, arguto e umile insieme, di figura e di spirito, Courteline era figlio d'arte. Da suo padre, autore del *Tribunauz Comiques* aveva ereditato il genio del teatro. Crebbe tra copioni e quinte.

Prima di creare addestrò i suoi piccoli occhi lucidi all'osservazione. Perse l'adolescenza le pieghe della vita che gli era più vicina.

Fecce il soldato, allargando il suo campo a una zona che fece spazzare e brillare nel *Train de 8h. 45*, la inarrivabile causticità del suo spirito.

Tornò dal servizio militare come mediatore già fatto, in potenza; Courteline!

Chiamava le sue commedie «commedie». Abborriva la vana gloria. Era un creatore, nella vigoria della idea; un psicologo di primo ordine nella precisazione dei caratteri. Un improvvisatore per la spontaneità della sceneggiatura; uno stilista pazientissimo e robusto che batteva la forma sino a ridurla ciò che lui voleva, come il fabbro batte sull'incudine.

Ideava di istinto, precisava con padronanza acuta, ed esprimeva con rigore di disciplina estetica. Si raccontava che lavorasse bene anche in mezzo al frastuono e scriveva su tutti i pezzettini di carta che gli capitavano, a matita.

La sua opera non è quella di un frammentario; per il teatro francese Courteline ha scritto pagine incancellabili, usando la lingue come i grandi classici.

Fu comico e tragico. *Da Train de 8h a Mousier les rounds-cuir*; dalla fantasiosissima causticità dei ricordi di soldato, a un quadro di vita tra vecchi travesti maniaci, grigi di tediosa disperazione, che se pur finisce poi in commedia ha un certo sapore che diammo dostoevskiano... Per quel tanto di tragico russo che può essere nel «Molière dei nostri tempi» francese.

L'articolo 330; *Le gendarme est sans pitié*; *Le Commissaire est bon enfant*; *Monsieur Badin*; e *Baubouche*, pop

in onore della squadra italiana. La sbornia ha avuto luogo nella spianata di Estoril un « garden party ». È seguito un pranzo non ufficiale con l'intervento di ufficiali italiani e portoghesi.

Il Ministro laburista delle Colonie, Lloyd George Webb, è stato nominato baronetto e assumerà il nome di baron Webb.